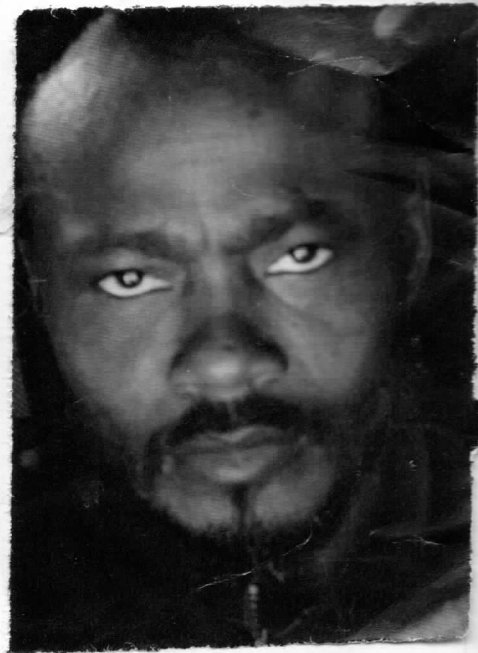


La pena di morte

Francesco Cerando



In questi ultimi tempi, con forte preoccupazione e sentimenti di rabbia, siamo costretti ad assistere, purtroppo impotenti, alla esecuzione di condanne a morte di detenuti anche in quella nazione «cosiddetta civile» che è l'America. Circa tremila esecuzioni sono in lista di attesa. La pena di morte, nella sua macabra, variegata formulazione ed applicazione, in alcune carceri americane sembra restituita a drammatica attualità. A fronte di tanta violenza legalizzata, stupisce non poco la rassegnazione della comunità internazionale. Stupisce la delicatezza di quanti avrebbero l'obbligo di alzare forte la voce e condannare senza mezzi termini questo diritto contrario all'umanità.

Dobbiamo rappresentare con orgoglio il più chiaro dissenso per l'abuso che viene compiuto contro la dignità della persona umana.

Esistono dei diritti intangibili, eppure la pena di morte li nega alla radice.

Non possiamo, non dobbiamo assistere in silenzio a queste prove di forza dell'uomo sull'uomo.

Tutti dobbiamo riflettere nell'intimo della nostra coscienza, e ribellarci, soprattutto noi Medici Penitenziari di tutto il mondo che siamo testimoni degli abissi carcerari.

Dobbiamo poter far pervenire la nostra protesta nelle sedi istituzionali competenti. Noi rimaniamo fermamente convinti che l'uomo non è, non può mai essere o diventare una bestia da domare o un bersaglio da colpire e da annientare. Non abbiamo poi alcuna difficoltà a riconoscere che la morte, come valore intimidatorio non ha alcun fondamento.

Altro punto da considerare è che non è possibile concepire un sistema di esecuzione della pena di morte che non sia crudele e degradante per la vittima.

Nessuno dei metodi attualmente utilizzati garantirebbe una morte rapida senza effetti collaterali durante l'agonia.

Inoltre, l'intervallo fra la condanna a morte e l'esecuzione è spesso assai lungo.

Il condannato è preso tra la speranza di vivere e la necessità di prepararsi a morire, con tutto ciò che tale situazione comporta in termini di sofferenze psicologiche ed emotive.

In definitiva essa rappresenta soltanto una valvola di sfogo della vendetta della società. Difatti quale senso di giustizia viene appagato nel mandare a morte Joseph O'Dell nel Correctional Center di Greensville, in Virginia o Carla Tucker nel carcere di Huntsville, nel Texas? È una atrocità inaudita, una barbarie estrema, una pena insensata e crudele, perché l'identità e la personalità del detenuto non devono essere fissate per sempre come imm modificabili con riferimento al profilo giuridico e alla qualificazione del reato commesso, senza poter contemplare alcuna deroga alla trasformazione, ai mutamenti dell'animo. In un recente Congresso Internazionale di Medicina Penitenziaria in Africa, ha impressionato l'intervento del delegato USA che ha chiesto scusa per la vergogna di cui si continua a coprire il suo paese, mandando a morte tanti detenuti. A nome dei Medici Penitenziari di tutto il mondo imploro con la forza e l'umiltà insite nella nostra

professione, significando che il carcere a vita è già una morte civile, una sepoltura da vivi. Del resto è una falsa giustizia quella che pretende di lavare il sangue delle vittime con quello di altri uomini. Noi eleviamo il nostro grido di protesta, perché i diritti sacri della vita di un detenuto possano essere salvaguardati in qualsiasi parte del mondo.

In definitiva della pena di morte non si è dimostrata la sua utilità o necessità.

- Di fronte agli elenchi di alcolizzati, di malati di mente, di emarginati di ogni tipo che finiscono nella camera a gas o che vengono uccisi da una iniezione di veleno si ha l'impressione di esser davanti ad un potere che disinfesta, un «potere giardiniere», come è stato definito quel potere che si incarica di estirpare le erbacce.
- Ad essere giustiziati non sono soltanto coloro che sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio, il reato «capitale» per eccellenza. In alcuni Paesi anche ai responsabili di reati economici viene inflitta la pena di morte.

Infine fra le vittime di esecuzioni capitali vi sono perseguitati per motivi politici o religiosi – persone a volte «colpevoli» di soli reati di opinione che non hanno né usato, né istigato all'uso della violenza.

Sulla stregua di tali circostanze si può avanzare la considerazione le-

gittima che la pena di morte in certi Paesi è uno strumento di discriminazione e di arbitrio, mentre vi è la certezza che in altri Paesi questa sia utilizzata come strumento di repressione.

- La pena di morte non è soltanto una realtà di uomini e di donne uccisi, ma è anche la concreta attuazione di un principio etico-giuridico, di quel principio, cioè, in base al quale lo Stato può decidere legittimamente di togliere la vita ad una persona.

Metodi di esecuzione impiegati negli Stati Uniti

Sedia Elettrica

È stata introdotta negli Stati Uniti nel 1888 in ragione della sua pretesa maggiore «umanità» rispetto all'impiccagione utilizzata in precedenza.

Procedura: dopo che il detenuto è stato legato ad una sedia costruita appositamente, alla testa e ad una gamba – che sono state in precedenza rasate per assicurare una buona aderenza – vengono fissati elettrodi di rame inumiditi. Potenti scariche elettriche, applicate a brevi intervalli, causano la morte per arresto cardiaco e paralisi respiratoria. Il procedimento procura effetti visibili devastanti: gli organi interni sono ustionati. Il detenuto a

volte balza in avanti trattenuto dai lacci. In certi casi orina, defeca o vomita sangue e si diffonde un odore di carne bruciata.

L'iniezione letale

L'esecuzione in questi casi comporta una iniezione endovenosa continuata di una dose letale di un barbiturico ad azione rapida in combinazione con un agente chimico paralizzante.

Viene usata una combinazione di 3 sostanze: un barbiturico che rende il detenuto incosciente, una sostanza che rilassa i muscoli e paralizza il diaframma in modo da bloccare il movimento dei polmoni e un'altra che provoca l'arresto cardiaco.

La camera a gas

Il detenuto viene fissato ad una sedia in una camera tenuta stagna, dove viene liberato gas cianuro. La morte avviene per asfissia.

In Arabia Saudita

I metodi usati sono la decapitazione con una spada affilata per gli uomini e il plotone di esecuzione per le donne. Le donne sposate riconosciute colpevoli di adulterio possono essere lapidate. Le esecuzioni avvengono nelle piazze. Un Medico è presente ed ha il compito di certificare il decesso del condannato.

Quando è stata abolita la pena di morte in Italia

La pena di morte per i reati commessi in tempo di pace è stata eliminata, nel nostro Paese, con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il 1° gennaio 1948. Successivamente, con la legge costituzionale n. 2 del 2007 è stata eliminata anche dal codice militare di guerra.

Il primo Stato al mondo ad abolire la pena capitale è stato il Granducato di Toscana, nel 1786, seguito dalla Repubblica di San Marino, nel 1865.

PAESI MANTENITORI

Per quanto riguarda la maggior parte di questi Paesi, Amnesty International è a conoscenza di esecuzioni portate a termine nel corso degli ultimi 10 anni; l'organizzazione non è stata in grado di verificare sempre l'effettiva applicazione della pena capitale.

Afghanistan	Georgia	Oman
Albania	Ghana	Pakistan
Algeria	Giamaica	Polonia
Antigua e Barbuda	Giappone	Qatar
Arabia Saudita	Giordania	Russia
Armenia	Grenada	Saint Lucia
Azerbaijan	Guatemala	Sierra Leone
Bahamas	Guinea	Singapore
Bahreïn	Guinea Equatoriale	Siria
Bangladesh	Guyana	Somalia
Barbados	India	St. Christopher e Nevis
Belize	Indonesia	St. Vincent e le Granadine
Benin	Iran	Stati Uniti
Bielorussia	Iraq	Sudan
Bosnia Erzegovina	Kazakhstan	Swaziland
Botswana	Kenya	Tagikistan
Bulgaria	Kuwait	Taiwan
Burkina Faso	Kyrgyzstan	Tanzania
Camerun	Laos	Thailandia
Ciad	Lesotho	Trinidad e Tobago
Cile	Lettonia	Tunisia
Cina	Libano	Turkmenistan
Corea del Nord	Liberia	Ucraina
Corea del Sud	Libia	Uganda
Cuba	Lituania	Uzbekistan
Dominica	Malawi	Viet Nam
Egitto	Malaysia	Yemen
Emirati Arabi Uniti	Marocco	Zaire
Eritrea	Mauritania	Zambia
Estonia	Moldavia	Zimbabwe
Etiopia	Mongolia	
Gabon	Myanmar	
Gambia	Nigeria	

Il Lavoro del boia Esecuzioni nel 1996

Cina	4367	Arabia Saudita	69
Iraq	circa 300	USA	45
Ucraina	167	Singapore	38
Russia	140	Somalia	dati incerti (qualche decina)
Turkmenistan	123	Corea del Nord	come Somalia
Iran	110		(fonte: Amnesty)